

DOPO L'ARRESTO DI UN INSEGNANTE DEL LICEO LINGUISTICO AMICO DI CURCIO

8-2-82 CORRIERE DELLA SERA

# Torna ancora il nome dell'«Hyperion» di Parigi nelle indagini sulle centrali del terrorismo

DAL NOSTRO INVIATO SPECIALE

PADOVA — «Hyperion»: sembra il nome inventato per una spy-story, come l'«Ipcress» di Len Deighton. Anche quella radice, «hyper», che in greco significa «oltre», lascia aperte le strade della fantasia e del mistero. «Hyperion» arriva, scompare, riaffiora, per poi tornare nel letargo sino alla puntata successiva: è uno dei più ingarbugliati segreti delle vicende eversive europee.

Per tutte queste suggestive ragioni, l'altro giorno qualcuno ha sussultato quando si è diffusa la notizia di uno dei tanti arresti, dopo la liberazione del generale americano James Lee Dozier, rapito dalle Brigate Rosse. A Udine, con una scena teatrale, i carabinieri avevano fermato il professor Vanni Mulinaris, 37 anni, figlio del proprietario di un pastificio, un tempo amico di Renato Curcio, poi emigrato in Francia: all'istituto «Hyperion», appunto, come docente di lingue.

Prima il fermo, poi la convalida del fermo, infine l'arresto. Ma con quali accuse? Gli avvocati dicono che Mulinaris non c'entra con Dozier, non c'entra con Taliercio, non c'entra con gli omicidi di Gori e Albanese. E allora dove e come Vanni Mulinaris è entrato nella gigantesca retata, nata nel Veneto, approdata nelle retrovie del Friuli ed estesa poi a mezza Italia, con arresti a pioggia e con una serie di clamorose scoperte? Mistero.

Questa storia dell'«Hyperion» segue, curiosamente, la storia delle Brigate Rosse. Con opportuni blackout, con tracce che si perdono nelle carte giudiziarie e negli archivi dei servizi segreti. Che cosa c'è di vero? Che cosa c'è di falso? La vicenda, intricatissima, esplose dopo gli arresti del «7 Aprile», con le pesanti accuse contro Toni Negri e altri leaders di

«Potere Operaio» e della facoltà padovana di scienze politiche.

Il giudice Pietro Calogero segue il filo d'Arianna della storia, arriva a Parigi, ottiene la collaborazione dei «servizi» di Giscard d'Estaing, contribuisce a stendere sull'«Hyperion» una rete di antenne molto sensibili. La «rete» è nascosta, si attendono i pesci.

Una cosa, soprattutto, aveva colpito il magistrato del «7 Aprile». Proprio all'«Hyperion» vi erano tracce molto delicate: vi lavoravano tre personaggi, appunto Vanni Mulinaris, Duccio Berio e Corrado Simioni, che, tra Trento e Milano, ebbero contatti con il capo storico delle Brigate Rosse Curcio. Strana coincidenza, ma soltanto coincidenza?

Ecco la provvidenziale fuga di notizie. Un uomo del Sisde, a un certo punto, racconta che all'«Hyperion» si riuniva la di-

rezione strategica delle BR. Ma la pista si sgretola, il filo si spezza, la collaborazione dei «servizi» diventa più cauta: l'«Hyperion», rapidamente, torna ad essere una scuola «pulita», senza sospetti.

Il portone dell'istituto si affaccia sul Quai de Tournelle, a poche centinaia di metri da Notre Dame e dal notissimo ristorante Toure d'Argent. E', questa «île de la cité», un quartiere tra i più esclusivi di Parigi. E l'«Hyperion» ne è quasi un simbolo: coccolata nello smart-set, ambita dai grandi manager delle industrie multinazionali (che, all'«Hyperion», sono entrati per studiare le lingue), scelta dalle buone famiglie della «haute bourgeoisie» parigina. Dietro il portone dell'istituto, un cortiletto civettuolo, le scale, i lussuosi locali della scuola di lingue.

Qui lavoravano, appunto, i tre ex amici di Curcio dei quali

abbiamo parlato. Corrado Simioni, notissimo a Brera, personaggio di grande preparazione politica. Quando Craxi, nell'80, abbozzò l'identikit del «grande vecchio», uno dei fondatori di Lotta Continua, Marco Boato, deputato radicale, disse: «Non c'è dubbio: questo è il ritratto di Simioni».

Duccio Berio e Vanni Mulinaris, nei giorni caldi dei sospetti sull'«Hyperion», rilasciarono interviste. Disse Mulinaris ad un giornalista del *Messaggero*: «Abbiamo smesso di fare politica quando è iniziato il dibattito sulla lotta armata». Il tema di fondo diventa un ritornello: «Questa è una scuola, non un covo».

Si torna a parlare dell'«Hyperion» nel dicembre '80. A Parigi viene catturato Marco Donat Cattin, un capo di Prima Linea. Ed è inevitabile che la mente torni su quel nome ossessionante e onnipotente: «Hyperion». Stessa cosa era accaduta, poco tempo prima, quando fu resa pubblica una notizia, sempre proveniente da Parigi: una cartolina inviata all'agente della CIA Ronald Hadley Stark da tre personaggi. Testo del messaggio: «Parigi val bene una Messa». Firme: Maurice, Felix e Bifo. Maurice è Maurice Bignami, leader di Prima Linea, sei o sette delitti sulla coscienza. Felix è il nuovo filosofo Guattari. Bifo è Francesco Berardi, animatore dell'emittente bolognese «Radio Alice», al tempo dei fatti del marzo '77.

Tanti sospetti, tante voci, nessuna prova concreta. Un anno fa, l'11 febbraio, *l'Avanti!* scrisse: «Parigi, l'Hyperion è pulito». Capitolo chiuso? Neppure per sogno. E' stato, forse indirettamente, riaperto dai carabinieri di Udine, l'altro giorno. Sulla carta «Hyperion» sono in molti a puntare. Ma perché? E soprattutto, per chi?

Antonio Ferrari

A CHI GIOVA

